



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Venerdì 25 Novembre 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO TV / CRONACA

Sociale, presentata la «Agendo» Gesco 2017



24 NOVEMBRE 2016

LINK

<http://video.corrieredelmezzogiorno.corriere.it/g>

EMBED

EMAIL

La presentazione del tradizionale almanacco, quest'anno con la prefazione di Enzo d'Errico, direttore del Corriere del Mezzogiorno | *Videoinformazioni - CorriereTv*



L'iniziativa «Agendo», racconti e foto per realizzare il sogno di una scuola calcio in Africa

NAPOLI Storie di amori che finiscono e di nuove vite che iniziano, racconti divertenti e altri surreali, short stories sociali e incursioni nelle leggende e nelle tradizioni, napoletane e non. È un caleidoscopio di narrazioni «Agendo 2017 almanacco», la nuova agenda di Gesco edizioni che incrocia l'utilità del taccuino settimanale con la lettura d'intrattenimento e la finalità sociale: il ricavato delle vendite andrà a sostenere Afro-Napoli United, squadra di calcio e associazione sportiva che promuove l'integrazione attraverso lo sport. Preziosa quest'anno la collaborazione con il «Corriere del Mezzogiorno» (molti degli scrittori sono purosangue della scuderia della testata: basta ricordare tra gli altri Maurizio de Giovanni, Vladimiro Bottone, Massi-

miliano Virgilio). Quest'anno l'introduzione è curata dal direttore del Corriere del Mezzogiorno Enzo d'Errico. «Una iniziativa - ha detto d'Errico - a cui fa piacere partecipare perché regala un sogno: con i soldi ricavati dalle vendite sarà realizzata una scuola calcio in Africa».

Tredici i testi di questa dodicesima edizione: un racconto al mese più uno, firmato fuori programma da Maurizio de Giovanni, che introduce il nuovo anno con una delicata storia di sentimenti, per poi cedere la parola a Stefano Piedimonte, Vincenzo Esposito, Sara Bilotti, Patrizia Rinaldi, Francesco Romanetti, Vladimiro Bottone, Serena Venditto, Massimiliano Virgilio, Aldo Putignano, Michele Serio, Mauro Giancaspro e Marco Perillo. «Grazie a tutti - ha detto Sergio d'An-

gelo, presidente di Gesco -. Questa ormai sta diventando una bella comunità in cui ognuno dona qualcosa, un racconto, fotografie, la propria fantasia, per aiutare a fare qualcosa di concreto nel sociale». Agendo con il tempo è diventato un cult non solo a Napoli, e un quasi oggetto da collezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme
Il direttore
d'Errico
con Sergio
d'Angelo
(a sinistra)



Di proprietà della Regione, l'Istituto apre una volta l'anno col Maggio dei monumenti l'Appello degli allievi al Governatore De Luca: «Venga a vedere come lo custodiamo»

I tesori del Colosimo riaperti al pubblico grazie ai non vedenti

■ GIULIANA COVELLA

L'antica porta che fu donata dal Banco di Napoli, la falange di Santa Lucia custodita in una teca nella cappella, la firma autografa di Benito Mussolini nel libro dei visitatori. E ancora le foto sbiadite della visita dell'allora ministro degli Interni Giulio Andreotti. C'è questo e molto di più tra le sale dell'Istituto per non vedenti Paolo Colosimo. Salendo lo scalone d'ingresso, dopo aver varcato la soglia del civico 36 di via Santa Teresa degli Scalzi, nessuno immaginerebbe di trovarsi, poco dopo, ad ammirare un tesoro nascosto. La storia dell'Istituto risale al 1916, quando il Patronato Società Regina Margherita pro ciechi di Napoli divenne indipendente dalla sede di Firenze. Così con un regio-

decreto, nell'aprile 1920, il Patronato assunse il nome di Ente Patronato Regina Margherita pro-ciechi Paolo

Colosimo, in memoria del primogenito del senatore del Regno Gaspare Colosimo, sottosegretario al ministero delle Colonie. Una storia che oggi si respira in ogni angolo della struttura di proprietà della Regione. Fino agli anni '80 c'erano anche la scuola elementare e la secondaria di I grado. Oggi restano l'Istituto Statale di Istruzione Superiore e il Convitto, dove tutte le attività (teatrali, sportive con il gruppo che pratica judo, torball e goalball), il patrimonio e il personale (un'Ati composta da tre cooperative Gesco, Cmp e Icaro) sono di competenza regionale. Entrambi accolgono giovani non-vedenti, provenienti da ogni regione di Italia e

dall'estero. Ma pochi sanno che in questo enorme "museo" semi sconosciuto ai più sono custodite opere dal valore inestimabile. Un patrimonio che è gestito dalla S.a.u.i.e. srl, società unipersonale interamente partecipata dalla Regione Campania che ha come oggetto sociale esclusivo la gestione del patrimonio proprio e, per conto del socio unico, la gestione dei beni costituenti il patrimonio dell'Istituto Paolo Colosimo pro ciechi di Napoli. Patrimonio che si aggira intorno alle centinaia di migliaia di euro. «Molte delle opere che erano conservate qui sono state portate via per il restauro, ma poi non sono mai tornate», dice un operatore. Tra queste diversi quadri di Rembrandt, che non si sa dove siano finiti. Ma a destare meraviglia è il fatto che se non fossero gli studenti ad aprire al pubblico le stanze dell'Istituto una volta l'anno in occasione del Maggio dei monumenti, questi tesori continuerebbero a rimanere nascosti. Il tour

tra le sale inizia con i telai. «Qui si insegnava a tessere le tele - spiega Giuseppe Carozza, 20 anni, allievo che fa da Cicerone - in particolare venivano realizzati i preziosi tessuti di San Leucio». Lungo il corridoio che divide i telai si notano cartelli con i nomi dei benefattori: la Banca d'America e d'Italia, la Regina Margherita di Savoia, l'editore Giangiacomo Feltrinelli, l'Ente Autonomo Volturmo e tanti altri. E poi la falegnameria, la legatoria, dove c'è ancora un'antichissima macchina tipografica, la sala dove si impagliavano scope, sedie e cestini e finanche i camici usati dagli allievi non venduti delle epoche passate. Oggi custodi di questo patrimonio sono i ragazzi guidati dal coordinatore Antonio Cafasso, che lavora qui da 17 anni e lancia un appello al presidente della Regione Vincenzo De Luca: «Venga a vedere la nostra realtà e come questi ragazzi si prendono cura di un luogo che andrebbe solo valorizzato».

Cardarelli, centro antiviolenza per le donne

Attivo da oggi «Dafne-codice rosa», per esaminare i casi sospetti che arrivano in pronto soccorso

NAPOLI Se universalmente il rosso è il colore associato alla condanna del femminicidio, il Cardarelli di Napoli quest'anno è senza dubbio in prima fila. La scelta del direttore generale Ciro Verdoliva è stata quella di fare qualcosa di molto concreto per essere al fianco di tutte le donne vittime di violenza. «La città deve sapere da che parte sta il Cardarelli», ha detto quando ha fatto in modo che la facciata dell'ospedale venisse illuminata di rosso. Un gesto simbolico, uno strumento di comunicazione con la città, che ha accompagnato il Cardarelli all'inaugurazione di oggi. In occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne nell'ospedale collinare

apre infatti il centro Dafne – codice rosa. Grazie alla formazione che da più di un anno coinvolge il personale medico e infermieristico del pronto soccorso, portata avanti dall'associazione Salute Donna, al Cardarelli è ormai possibile individuare precocemente i segni di una violenza. «E' l'inizio di un percorso al quale teniamo in modo particolare», aggiunge il direttore generale. «In un pronto soccorso come il nostro, che ogni anno accoglie decine di migliaia di pazienti, non potevamo non dedicare un'attenzione particolare a quei segnali dietro i quali si maschera la violenza». Per questo motivo, in linea con gli obiettivi del presidente De Luca e con il pieno sostegno dell'assessore regionale Chiara Marciari (che tra le sue deleghe annovera quella alle pari opportunità), il Cardarelli ha scelto di lanciare un segnale forte e concreto, accelerando con decisione e inaugurando il Centro Dafne – codice rosa (padiglione

M, piano terra), che è la componente più visibile di un enorme lavoro che inizia già dal pronto soccorso e si estende lungo tutto il percorso di assistenza alle donne vittime di violenza. All'iniziativa del Cardarelli che sarà illustrata questa mattina nel corso di un incontro (dalle 10 nel padiglione M) moderato dalla giornalista Laura Valente, se ne aggiungono altre. L'ordine degli psicologi della Campania, ad esempio, ha lanciato la campagna «l'unico pacchero». Il nome di uno dei più famosi formati di pasta della tradizione campana viene scelto, per la sua accezione dialettale di schiaffo, come simbolo di questa campagna di contrasto alla violenza di genere, patrocinata

dalla Regione Campania. Anche la scelta di Rummo non è casuale: in questo modo l'Ordine ha voluto sostenere il pastificio di Benevento, che ha subito notevoli danni in seguito all'alluvione che nell'ottobre 2015 ha colpito il Sannio. «Svergognati - femminicidio e violenza sulle donne: tra comunicazione e informazione la responsabilità delle parole» è invece il dibattito proposto dal sindacato unitario dei giornalisti della Campania con la commissione regionale Pari opportunità. L'iniziativa si terrà a partire dalle 9.30 in via Cappella Vecchia e fa parte della rassegna «Svergognati. Un atto d'amore» del Comune

di Napoli. Sarà presente Carla Ilenia Caiazzo, la giovane data alle fiamme dall'ex fidanzato.

Raffaele Nespoli

La vicenda

Tante iniziative per la giornata internazionale contro la violenza sulle donne «Una giornata carica di emozione che abbiamo voluto iniziare leggendo, uno per uno, tutti i nomi delle vittime di femminicidio nel 2016». Così, in una nota il presidente del Consiglio regionale della Campania, Rosa D'Amelio, intervenendo in aula, a conclusione della giornata contro la violenza sulle donne. «Oggi - ha affermato - inizia un percorso tra donne impegnate nelle istituzioni, nel sociale»

Violenza sulle donne, c'è l'Osservatorio

NAPOLI (cm) - L'Osservatorio che studierà il fenomeno della violenza sulle donne sarà attivo a gennaio. Parola di **Rosa D'Amelio**, che ha firmato il decreto di nomina delle 5 componenti dell'Organismo istituito da una legge regionale dell'agosto 2014. *"Bisognerà aspettare i tempi tecnici - spiega il presidente del Consiglio - in primis la pubblicazione sul Burc. Poi partiranno le attività vere e proprie che troveranno sede negli spazi del Consiglio regionale della Campania"*. La scelta delle cinque donne, tutte laureate, che compongono l'Osservatorio *"è stata fatta in*

base alle competenze professionali e alle esperienze maturate". Presidente dell'Osservatorio è **Rosaria Bruno**, medico, esperta in omeopatia e terapia della riabilitazione, nata a Grottaminarda (Avellino). Le altre quattro componenti sono **Maria Argenzo** (di Arzano, Napoli, tra le fondatrici dell'associazione culturale senza scopo di lucro "Donne insieme"); **Gaetana Castellaccio**, di Mugnano di Napoli, della Cooperativa sociale Dedalus; le casertane **Clementina Ianniello** (madre della giovane **Veronica Abbate**, uccisa dal fidanzato a Mondragone, nel

cui nome è attiva un'associazione battezzata Veri) e **Marianna Pignata**, docente presso la Sun e delegata del Rettore alle Pari Opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carla, per il nuovo volto ancora 25 operazioni

Gigi Di Fiore

Il giorno dopo la sentenza all'ex compagno, condannato a 18 anni di reclusione in primo grado per averle dato fuoco con alcol e benzina, per Carla Caiazzo tantissimi impegni. Una serie di interviste, ma c'è anche l'esigenza di curare ancora le ferite e i segni di quel gesto così atroce. Occorreranno ancora 25 interventi chirurgici, ne ha già subito 21. **> A pag. 42**

Bruciata dall'ex, il giorno dopo la sentenza

Carla, le emozioni e i silenzi di una bandiera del riscatto

Al telefono voci di donne: «Sei un esempio per tutte, aiutaci»

Gigi Di Fiore

Il giorno dopo non è semplice per Carla. È stanca, le sue condizioni fisiche non le consentono stress ed emozioni eccessive. Il giorno dopo la sentenza, che ha condannato a 18 anni Paolo Pietropaolo il suo ex che il primo febbraio ha tentato di darle fuoco, Carla Caiazzo è assalita da richieste di interviste e di interventi a manifestazioni sulla violenza contro le donne. Ma a quasi tutte ha dovuto rispondere no, rispettando solo impegni presi in precedenza.

La sua storia fa da simbolo, la sua iniziativa di fondare un'associazione a sostegno delle donne vittime di violenze, con il compagno Enzo e l'avvocato Maurizio Zuccaro, che l'ha assistita nel processo contro il suo aggressore, comincia a suscitare interesse. Una donna calabrese l'ha chiamata. Le ha riferito di subire violenze dal suo ex compagno, di ammirare il suo coraggio. E le ha chiesto consigli, aiuti, sostegno morale. Una conversazione telefonica, che ha colpito molto Carla. La donna l'ha raggiunta, chiamando il numero telefonico dello studio dell'avvocato Zuccaro. E ha potuto parlarle, manifestandole tanta ammirazione.

Il giorno dopo di Carla sono due impegni, presi in precedenza. Uno è a casa, ad Arco Felice, per una nuova

intervista con il giornalista Enzo Perone andata poi in onda ad «Uno mattina» su Rai uno. Un'intervista in cui ripete la sua intenzione di diventare un riferimento per tante donne che hanno vissuto la sua esperienza. L'associazione «Io rido ancora» è stata costituita proprio con questi obiettivi. Sarà la nuova vita, cui Carla fa riferimento. Per ora, i fondi sono pochi, l'iniziativa potrà vivere solo con l'aiuto di chi ne condividerà gli obiettivi.

Dopo l'intervista mattutina, un impegno che ha la priorità su tutti gli altri. Carla è dovuta correre all'ospedale Cardarelli, per dei controlli e delle medicazioni, nel reparto del professore Roberto D'Alessio, che l'ha curata e salvata dopo l'aggressione. Su di lui, aveva detto nell'intervista di ieri al Mattino: «Gli devo la vita e lo ringrazio per avermi dato la possibilità di avere 21 interventi chirurgici che mi hanno dato speranza».

Di interventi chirurgici, dovrà affrontare altri 25, ma nel frattempo deve tenersi sotto controllo continuo, sottoporsi a visite, verifiche, medicazioni. I segni del fuoco sono coperti sul volto da una lunga parrucca nera e

da grossi occhiali scuri. Sul corpo, soprattutto sulla schiena, ci pensano gli abiti a nascondere l'aggressione devastante del fuoco. La strada è lunga, ma la sentenza di due giorni fa ha regalato a Carla nuova forza per partire con la sua battaglia a tutela delle donne.

Il giorno dopo di Carla è stata anche una seconda intervista televisiva. Stavolta con Vittoriana Abbate, per il programma pomeridiano su Rai uno «La vita in diretta». L'appuntamento con telecamere e microfoni è allo studio dell'avvocato Zuccaro. C'è una condizione, che Carla pone a tutti: nessuna ripresa del volto. Le telecamere devono accontentarsi di registrare sue immagini di spalle. È stato così anche per le fotografie scattate nel corso dell'intervista al Matti-

no. È il comprensibile effetto del cambiamento fisico subito. Carla non ama farsi vedere, limita le sue uscite a giri di amici, persone che conosce con il suo compagno Enzo. Poi, c'è Giulia, la «felicità per antonomasia», la figlioletta di dieci mesi con cui trascorre tanto tempo e che ha voluto più di ogni altra cosa.

Il giorno dopo, è un ritorno all'ospedale Cardarelli dopo l'intervista per «La vita in diretta». Carla, sempre con Enzo il suo compagno, è dovuta tornare al Cardarelli per altre medicazioni. Due volte in un giorno, la costanza di una lunga lotta per la vita, di un'assistenza sanitaria dai tempi incerti, che mettono a dura prova il forte carattere di Carla. È per questo che, dopo le due interviste, ha detto al suo avvocato: «Sono stanca, per il momento non ho più la forza di sostenere altri impegni». All'uscita dall'ospedale Cardarelli, così, è tornata nella casa di Arco Feli-

ce dove l'aspettava la piccola Giulia con la nonna e la baby sitter.

Troppe emozioni, troppi impegni per un fisico molto provato. Oggi, nonostante sia la giornata mondiale contro la violenza delle donne, non se l'è sentita di partecipare ad alcuna manifestazione. Era stata invitata stamattina all'incontro organizzato dal Sindacato unitario giornalisti della Campania con la Commissione regionale Pari opportunità, nella sede dell'Assostampa di Napoli. Non ci sarà, ma parteciperanno il suo compagno Enzo e l'avvocato Zuccaro. Saranno sempre loro che, in serata, assisteranno al concerto della pianista siciliana Giuseppina Torre, organizzato dal Comune di Pozzuoli a palazzo Toledo. Concerto gratuito, dove si raccoglieranno fondi per gli interventi chirurgici di Carla. La pianista ha preso a cuore la sua storia, anche lei ha subito un'espe-

rienza simile per fortuna priva dell'esito drammatico di Carla, e ha voluto organizzare il suo concerto a Pozzuoli. E intanto, la lettera inviata da Carla al presidente Sergio Mattarella, che chiedeva un incontro «in base alla sua disponibilità e nel rispetto dei suoi impegni» non ha ancora avuto risposta. Si era diffusa la notizia che il capo dello Stato avesse già fissato l'appuntamento, ma non era vero. «Non sappiamo chi possa aver messo in giro la falsa informazione» dice l'avvocato Zuccaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dolore
Declinati
tutti gli inviti
a iniziative
pubbliche:
non ce la fa
a mostrare
il suo volto

Al Cardarelli De Luca apre lo sportello codice rosa

Un nuovo punto di riferimento per le donne che vogliono ribellarsi a qualsiasi forma di sopraffazione. Oggi alle 11 il presidente della Regione Vincenzo De Luca prenderà parte all'inaugurazione del centro anti-violenza sulle donne «Dafne-Codice Rosa», ospitato al pian terreno del padiglione M dell'ospedale Cardarelli.

Il consiglio comunale

Carfagna-Valente impegno bipartisan per le vittime

Anche il Consiglio comunale di Napoli si tinge di rosa per dire no alle barbarie che troppo spesso fidanzate, mogli, madri subiscono dagli uomini. La proposta firmata all'unanimità da tutti i gruppi è quella presentata dalle consigliere Valeria Valente (Pd) e Mara Carfagna (Fi). L'impegno per è quello di aumentare gli investimenti per i centri anti violenza, evitare la chiusura delle case accoglienza ma soprattutto per istituire un osservatorio che possa monitorare il fenomeno. Il sindaco Luigi de Magistris ha commentato positivamente

l'assise straordinaria ricordando l'impegno dell'amministrazione: «Da sempre ci costituiamo parte civile in tutti i processi per femminicidio che riguardano il nostro territorio. Abbiamo attivato delle politiche che tutelano le donne insieme ai loro figli, inoltre ci siamo impegnati per evitare che lavorino in ambienti ostili». «Tutti devono fare la loro parte», ha detto Carfagna; «Bisogna investire sulla prevenzione» ha incalzato la Valente. Tra le proposte anche quella di donare il gettone di presenza della seduta straordinaria a Casa Fiorinda, la

casa rifugio del Comune per donne maltrattate; un'idea del consigliere Matteo Brambilla del M5Stelle.

maria elefante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli

Consiglio comunale a tema contro la violenza di genere
Ma resta chiusa l'unica casa d'accoglienza per aiutare le vittime

«No al femminicidio» Poi niente fondi ai centri

■ GIULIANA COVELLA
Napoli

Tema della discussione è stato la violenza sulle donne. Eppure delle quattro strutture di accoglienza destinate alle vittime, che il sindaco Luigi de Magistris aveva annunciato in campagna elettorale, oggi a Napoli ne esiste solo una. Casa Fiorinda, in un bene confiscato a Soccavo, che ancora non è stata riaperta dopo la chiusura. Ed è in attesa di un bando per l'assegnazione. Il femminicidio è stato al centro della seduta monotematica del Consiglio comunale alla vigilia della Giornata dedicata al fenomeno in tutto il mondo. Ma nonostante chiacchiere e annunci, anche nel capoluogo campano si è ancora indietro per quanto riguarda l'accoglienza. Il capogruppo di Fi Mara Carfagna, promotrice di una mozione presentata insieme alle consigliere del Pd Valeria Valente e Alessia Quaglietta approvata all'unanimità, ha ricordato che

«sono 7 milioni le donne che in Italia hanno subito violenze e ben 138 quelle uccise nel 2015, una vera e propria carneficina». «Molti centri antiviolenza hanno chiuso - ha rimarcato - molti vanno avanti solo grazie al volontariato e i fondi negli ultimi due anni e mezzo si sono ridotti. La mancanza di pianificazione impedisce di dare risposte efficaci, come dimostra la vicenda di Casa Fiorinda, prima chiusa e poi riaperta, nonostante le risorse ad hoc messe a disposizione dal Governo; 3 milioni strutturali europei stanziati da poco dalla Regione, ma occorre fare attenzione per evitare di perderli. Chiediamo il potenziamento dei centri e l'istituzione di un osservatorio per raccogliere dati e proposte». Nel suo intervento il sindaco ha puntualizzato che la situazione reale della violenza

sulle donne «è più grave di quella denunciata nelle cronache». «Nelle case si registra un tasso impressionante di violenze, che non vengono denunciate». Sulle politiche del Comune de Magistris ha ricordato che «non si è scelto di lavorare su politiche basate su spot, perché l'obiettivo è risolvere i problemi delle vittime senza farle sentire marginalizzate. Necessa-

rio l'ascolto, l'accoglienza, l'azione giudiziaria. Non mancheranno risorse su questo - ha ribadito il sindaco - anche grazie ad una efficace azione interistituzionale». Il primo cittadino ha poi ricordato la costituzione di parte civile da parte del Comune nei processi per violenza. L'assessore al Welfare Roberta Gaeta ha annunciato che «è in corso un avviso per ulteriori con-

venzionamenti con case di accoglienza. Sono state inoltre riprogrammate le risorse regionali a disposizione. Il Comune ha poi deciso di dar vita a 5 poli antiviolenza, uno ogni 2 Municipalità, seguendo il principio di prossimità tra i territori».

I “Fiori” di La Rossa a Scampìa

Oggi alle 17.30 presso la sala consiliare dell'VIII Municipalità di Scampìa, Rosario Esposito La Rossa (foto), da poco nominato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella Cavaliere dell'Ordine al Merito, presenterà la sua ultima fatica letteraria dal titolo “Fiori d'agave – storie di straordinaria Scampìa”, pubblicato da Coppola editore. «L'agave sboccia una sola volta nella vita, alcune volte dopo 100 anni. I suoi fiori sono i fiori più grandi del mondo, alti anche 9 metri. In queste pagine si racconta una Scampìa che non fa notizia, l'umanità di un posto divenuto marchio», spiega l'autore. “Fiori d'agave” è un libro multimediale rivolto principalmente ai giovani. E' possibile ascoltare una playlist di spotify con oltre 30 brani musicali attraverso un qr code e sempre con lo stesso sistema sarà possibile, con il proprio smartphone ascoltare un telefonodramma, una storia raccontata attraverso 10 telefonate.

Inoltre tramite un apposito tagliandino tutti quelli che acquisteranno il libro potranno godere di un caffè sospeso offerto dalla casa editrice in bar convenzionati. Il volume edito da Coppola, è stampato su carta riciclata, con inchiostri non inquinanti e colle senza plastificanti, ed ha anche il bollino prodotto Pizzo Free, cioè realizzato da un'azienda che non paga il pizzo. La prefazione del volume è stata scritta da Luigi de Magistris, sindaco di Napoli, che accompagnerà lo scrittore durante la presentazione. “Fiori d'agave” sembra dirci: «Possiamo fare tutti i progetti della legalità, provare a fare i superman di strada, trasformare i ragazzi a modo nostro, ma se non conosciamo le storie, i vissuti, i perché, lasceremo sempre i più deboli un passo indietro». Rosario Esposito La Rossa, insieme alla moglie, l'apprezzata attrice Maddalena

Stornaiuolo, rappresenta una delle figure più attive nel quartiere dell'area nord di Napoli, dove sono attivi da anni in numerosi progetti.

La Regione diserta il tavolo di confronto sull'assistenza ai disabili

Politiche sociali, nuovo scontro tra Gaeta e Palazzo Santa Lucia

L'assessore: "Nei prossimi giorni riprenderà il trasporto scolastico"

NAPOLI (gp) - Altro fronte di scontro tra Comune di Napoli e Regione Campania. Si è tenuto, presso l'assessorato al Welfare di Palazzo San Giacomo, un tavolo interistituzionale relativo alla problematica dell'assistenza scolastica nelle scuole superiori e del trasporto per gli alunni disabili. La Regione non si è nemmeno presentata. E l'assessore comunale **Roberta Gaeta** (nella foto) non l'ha presa benissimo. "Nei giorni scorsi - ha dichiarato - ho invitato ad un incontro che si è svolto oggi l'assessore regionale Fortini e il direttore sco-

lastico regionale Franzese, al fine di trovare una soluzione efficace e condivisa per la problematica degli alunni disabili. Prendo atto dell'assenza della Regione Campania". Diverso, almeno in questa fase, il rapporto con l'Ufficio scolastico regionale con il quale il Comune si sta relazionando per provare a capire le esigenze reali degli istituti napoletani e degli studenti. "La Regione, che sulla materia ha competenze normative e finanziarie, sono certa vorrà condividere il percorso che consenta di dare risposta a questa vera e pro-

pria emergenza. Ci sono tutti i margini per poter affrontare le questioni sul tavolo e risolverle rapidamente. L'ufficio scolastico è già operativo e nelle prossime ore proporremo alla Regione Campania le nostre possibili soluzioni alle quali, in considerazione del tema, mi aspetto risposte concrete. Nei prossimi giorni - conclude l'assessore al Welfare - "ripartirà il trasporto scolastico per gli alunni delle scuole materne, elementari e medie e l'assistenza scolastica nelle scuole materne comunali. Un risultato frutto della costanza di

un impegno per rispondere alle esigenze della città". Va avanti una corsa contro il tempo senza fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dialogo avviato dall'amministrazione con gli uffici del Provveditorato

Spettacolo in Galleria per dire basta al degrado

L'ultimo video che arriva dalle notti senza regole in Galleria Umberto racconta di un ragazzino che si arrampica su un'impalcatura per recuperare un pallone. Finito lì su, quasi all'altezza di un secondo piano, durante una delle consuete partite di calcio che si disputano ogni notte nello storico monumento. Un monumento sempre più abbandonato al degrado anche a causa dei mancati restauri, bloccati da contenziosi che appaiono eterni tra privati e Comune. Chiede azioni concrete contro il degrado il "comitato Galleria Umberto" che dopo una riunione dei giorni scorsi ha inviato un documento all'assessore alla Cultura, Nino Daniele. L'obiettivo è ottenere, in tempi stretti, interventi minimi ma, ritenuti essenziali, per il ripristino del decoro. A tal proposito sarà organizzato entro gennaio

uno spettacolo all'interno della Galleria con lettura di brani di libri, musica e altro. Oltre a un tavolo di concertazione per la riqualificazione del monumento e per la sua valorizzazione il comitato chiede tre interventi: "Potenziamento dell'illuminazione dell'area interna e del colonnato, un controllo notturno da parte delle forze dell'ordine e maggiore pulizia".

(a. dicost.)

La cerimonia

Premio Napoli, Frasca: «Ho rotto gli schemi, il futuro è adesso»

Ida Palisi

Si chiude oggi al teatro Sannazaro il sessantaduesimo Premio Napoli che segna anche la fine della guida del poeta e professore di Letterature comparate Gabriele Frasca. Subentrato nel 2012 a Silvio Perrella, Frasca assunse la presidenza nel mezzo delle polemiche per una situazione finanziaria disastrosa, con circa 300.000 euro di debiti. Oggi lascia in eredità al suo successore, l'avvocato Domenico Ciruzzi, una Fondazione risanata, con la prospettiva di una nuova sede a Santa Maria La Nova e in sospenso un appello al governatore De Luca affinché sostenga una legge per le attività culturali nelle carceri. I vincitori di questa edizione - che stamattina incontrano studenti e detenuti - Sergio Finzi, Carlo Ginzburg, Igor, Armando Punzo, Flavia Mastrella e Antonio Rezza oltre al contributo in denaro, riceveranno la statuetta Partenope del maestro Quintino Scolavino.

Frasca salirà sul palco per un saluto finale?

«Certo e chiamerò con me anche Ciruzzi per un passaggio di consegne alla luce del sole e non alla chetichella. Lui ha dichiarato proprio su queste pagine che pro-

seguirà la mia battaglia per le carceri. Intanto resto in carica fino al 9 dicembre, quando a Montesano regaleremo la app per conoscere il quartiere attraverso la voce della gente del luogo».

Cosa farà dopo?

«Tornerò alla mia attività artistica che non ho mai abbandonato e continuerò a insegnare. Se la presidenza della Fondazione consistesse soltanto nell'organizzazione delle attività culturali non avrei mai pensato di mollare. Invece significa anche farsi carico delle questioni legali e dei debiti, con molti oneri e poco onore. La cosa peggiore è stata la mole di cause di lavoro degli ex collaboratori della gestione precedente, quando la Fondazione non aveva un euro».

Insomma la sua è stata una rottura forte.

«Sì, che guardava al futuro compiendo la scelta di fuoriuscire dal gioco delle case editrici mantenendo il rapporto con gli autori. Premiamo l'interesse delle opere non un libro in particolare. Le case editrici possono mettere la fascetta in copertina e dire che l'autore ha vinto il Premio Napoli».

Una speranza che però si è rivelata un'utopia.

«Pensavo che creasse delle simpatie perché era forse il primo pre-

mio che fuoriusciva dalla logica ormai perdente dei premi letterari, ma si sa... Si è abituati a combattere una guerra già passata, non si ha proprio idea di che cosa il presente ti chiede».

È per questo che ha voluto sostenere la lingua italiana?

«La lingua è un valore e non è soltanto oggi: è una comunità di vivi e di morti e di nascituri, è un progetto che travalica la nostra vita. L'idea che nell'arco di pochi anni possa essere ridotta a dialetto minoritario mi sembra pericolosa. Non è la difesa di una nazione ma di un patrimonio culturale, di Dante, Ariosto, Marino... Non è un caso che il primo anno del "mio" Premio fra i vincitori ci fosse Pusterla, poeta svizzero in lingua italiana. La nazione è una convenzione, lingua e cultura qualcosa in più».

Anche la divulgazione è stata al centro del suo mandato.

«Le distinzioni tra i saperi non hanno più senso, esistono soltanto nei piccoli orticelli accademici ma il Premio Napoli fortunatamente non lo è stato. Perciò fra le persone che ho premiato in questi anni ci sono l'economista Giorgio Lunghini con cui ho parlato di Gadda e poi Guido Barbujani, scienziato noto in tutto in mondo

che scrive in un bellissimo italiano e che ha fatto della consapevolezza scientifica il suo credo».

Oggi si chiude con uno spettacolo di Rezza e Mastrella: anche qui una trasversalità dei saperi.

«Mancava un senso da dare alla cerimonia finale, perciò abbiamo scelto che uno dei vincitori fosse un artista che mettesse in scena una sua opera creata per il palco, in modo da offrirla gratuitamente alla città: in fondo il Premio è dedicato a Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Sannazaro

Riconoscimenti per Ginzburg, Igor, Finzi, Punzo, Rezza e Mastrella

«Le distinzioni tra saperi non hanno più senso»

PAN

I quarantasei artisti di The Change raccontano il mondo

“**T**HE Change”: il cambiamento del mondo nelle sue diverse declinazioni al Pan. Quarantasei artisti provenienti da Italia, Cuba, Corea, Messico, Russia, Cina ed Europa si cimentano su questo tema con più di 150 tra opere e live performance in gran parte create per l'esposizione, a cura di Antonio Palumbo, e allestite in un unico percorso espositivo negli ambienti del primo piano del Pan. Una sezione a se stante è rappresentata dal cambiamento epocale che ha caratterizzato gli ultimi anni di questo secolo a Cuba, rappresentata da Jormay Gonzalez Monduy, Yuniel Delgado Castillo e altri artisti dell'isola.

«La mostra - scrive il curatore - è una

tappa di un percorso iniziato dieci anni fa da un collettivo di artisti in continua trasformazione, piattaforma di interazione, movimento di espressione, spazio di produzione e motore di esposizioni itineranti: sono queste le molteplici facce di un progetto in cui si incontrano anime eterogenee, differentemente impegnate in un percorso di cambiamento della propria realtà sociale e culturale».

In questa mostra si incontreranno gli esseri fantastici realizzati con scarti e rottami dell'artista lucano che vive a Ibiza Luigi Secli; la parete-documentario sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria di Martin Errichiello e Filippo Menichetti; il progetto sull'ex Italsider di Bagnoli divenuta un "non luogo" di David De la

Cruz con Pasquale Autiero e Andrea De Franciscis e un'installazione interattiva audiovisuale di Francesco Navach e Pierpaolo Salvi. Fino al termine della mostra è previsto un calendario con performance di Piera Saladino, Lia Gusein Zade, Antoni Karwowski e del visual philosopher Matlakas, assieme a un workshop sulle percussioni riciclate e al laboratorio "I bambini disegnano la visione futura del compostaggio urbano".

Famiglie e tribunali

L'ASSURDA CATENA DIBRUTALITÀ

di **Gabriella Ferrari Bravo**

Passato il 20 novembre, giornata dei diritti dei minori, oggi è la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne. I dati online sulla violenza sono a disposizione di chi vuol leggere il fenomeno in numeri. Non credo sia necessario riportarli qui, perché le cronache danno resoconti quotidiani di raccapricciante evidenza. È ormai chiaro a chiunque che le donne, nella maggioranza dei casi, sono vittime di violenza nelle relazioni affettive e tra le pareti domestiche. E lo sono anche i bambini, come «vittime secondarie», orfani di madri

uccise. In un contesto così buio è importante innanzitutto sottolineare positivamente gli obiettivi raggiunti, come la creazione al Cardarelli del Centro Dafne, diretto da Elvira Reale, con l'associazione Salute Donna. Lo sportello è il punto d'arrivo (per ora) dell'attenzione alla salute delle donne in un'ottica di genere. Intercettare la domanda d'aiuto che arriva al pronto soccorso ospedaliero, è l'idea vincente per portare alla luce situazioni a forte rischio, perché il contatto con la struttura sanitaria si trasformi nel primo passo per uscire da situazioni di grave pericolo. Ma è necessario vedere anche i buchi neri in cui sprofonda la

difesa dei diritti delle donne, proprio nei luoghi insospettabili in cui dovrebbe trovare garanzia. Penso alle situazioni che, quando arrivano all'attenzione dei tribunali, innescano un conflitto che ha del surreale tra l'applicazione delle norme a tutela dei bambini e quelle a tutela delle donne.

continua a pagina 5

L'editoriale

Madri «degeneri»

di **Gabriella Ferrari Bravo**

Come tutti i magistrati, togati e onorari, del tribunale per i minorenni ho conosciuto donne cui è stata sottratta la responsabilità genitoriale sui propri figli, malgrado fosse stato riconosciuta la responsabilità dei padri, in sedi penali e civili, in maltrattamenti e abusi, sia sulle madri sia sui figli. Può sembrare paradossale, ma per il principio elementare del diritto che obbliga alla tutela del più debole, nel caso in cui il benessere, se non addirittura la vita, sono minacciati, i bambini sono allontanati anche dalla madre, a sua volta vittima di violenza, se colpevole (parola pesante) di non aver tutelato i figli. Madri «degeneri». Non pensate subito a Medea. Pensate invece a Maria (un nome a caso), vittima per anni di violenze da parte del marito, da cui si è separata a fatica. Il padre è decaduto, ma anche Maria è una cattiva madre, per non essersi accorta, in seguito, dell'inde-

cente attenzione di un amico di famiglia verso suo figlio. Inutile chiedersi se e come Maria sia stata sostenuta nelle sue responsabilità di cura: il tribunale non può essere confuso con il sistema del welfare né sostituirsi a esso. Il tribunale è il luogo delle decisioni, urgenti e non differibili. E se c'è un danno grave per i bambini, l'allontanamento dalla famiglia può essere l'unica decisione ragionevole. Maria, malgrado le lacrime, malgrado i suoi giudici sappiano di star chiedendo a lei — vittima di violenza quanto il figlio — un sacrificio impensabile, acconsente all'adozione. Anche questo fa, la violenza sulle donne: le zittisce, le rende passive. Le rende inadeguate, «madri degeneri». Questa è, nei fatti nudi, nelle vite reali, quella che chiamiamo la catena della violenza. La più resistente al cambiamento. E qui le responsabilità sono tante, a cominciare dalla mancanza di strutture

qualificate per l'accoglienza e il supporto delle madri insieme con i loro figli.

Solo un accenno, infine, a quell'ulteriore violenza costituita dal ricorso alla «Pas», o sindrome di alienazione genitoriale, costruito ascientifico spesso invocato per zittire madri che chiedono l'interruzione dei rapporti tra padri violenti e figli. Anche questo è un tema di grande urgenza, che va affrontato chiamando a una presa di posizione chiara gli ordini professionali degli avvocati, dei medici e degli psicologi. C'è ancora molta strada da fare per riparare a queste sostanziali sconfitte nella difesa delle donne dalla violenza maschile, che sono anche una sconfitta per i bambini.

TERRA DEI FUOCHI LA "POSTVERITÀ"

ANTONIO DI GENNARO

SECONDO l'Oxford Dictionary la parola dell'anno per il 2016 è "post verità" (post truth), dove "post" sta proprio per "dopo, oltre". Secondo il prestigioso dizionario si parla di "post verità" in tutte le "circostanze nelle quali i fatti oggettivi risultano meno influenti nel modellare la pubblica opinione rispetto all'istanza delle emozioni e delle credenze personali".

Dietro l'affermazione del termine "post verità" ci sono evidentemente avvenimenti precisi che hanno contraddistinto l'anno che volge al termine, che sono innanzitutto le due campagne elettorali per la Brexit e le presidenziali americane, ambedue vinte, a dispetto dei pronostici, sulla base di affermazioni e slogan che per oltre il 60% dei casi non hanno poi retto il fact checking, la verifica dei fatti, ma questo importa poco, perché quello che conta è l'affermazione di uno stato d'animo diffuso, incontenibile, che come un fiume carsico riemerge e travolge tutto, infischiosene altamente del principio di realtà e del senso critico.

Naturalmente, c'è anche chi dice che c'è poco di nuovo in quello che sta succedendo, che di post verità, se proprio si vuole proprio chiamarla così, la politica e la comunicazione pubblica si sono sempre nutrite, dai tempi del discorso di Pericle agli ateniesi, fino alla propagand-

da e alla pubblicità commerciale dei nostri giorni. Se proprio vogliamo cogliere elementi importanti di novità, è al potere straordinario conferito alla post verità dai social e dal web che dobbiamo allora guardare, e alla capacità che questi strumenti hanno di diffondere viralmente questa comunicazione emozionale, plasmando atteggiamenti e comportamenti in modo evidentemente non controllabile e prevedibile dai politici e sondaggisti vecchia maniera.

Sia quel che sia, i redattori dell'Oxford Dictionary sono incorsi in un errore non da poco, perché non sono stati Nigel Farage e Donald Trump i primi a cavalcare strumentalmente la post verità, ma noi poveri abitanti della Piana campana, con la nostra "Terra dei fuochi", che pure è stata, a pensarci bene, una tempesta socio-emozionale che si è affermata globalmente grazie anche al web, in grado di mobilitare le coscienze, al di là di ogni ragionevole verifica dei fatti.

Sulla dimensione internazionale del fenomeno, discutevo proprio ieri con un giovane leader dei comitati, che mi raccontava con un certo compiacimento di come siano ormai numerosi i dipartimenti di scienze sociali europei che studiano con interesse il movimento di liberazione ambientale che è nato intorno alla terra dei fuochi, proponendolo come riferi-

mento a scala mondiale.

Lasciando perdere i sociologi scozzesi, continuo a ritenere che la generosità e l'impegno di questi ragazzi rappresentino un'energia positiva, un motore di cambiamento. Solo, ho provato a far osservare al mio entusiasta interlocutore come questo potenziale vada incanalato, facendo poi le domande giuste, nel senso che il governo di Roma sarà sempre ben contento di erogare qualche decina di milioni per bonifiche placebo, se questo gli consente di non impegnarsi per risolvere, con politiche serie, il surplus di povertà, e il drammatico deficit di servizi essenziali, che rappresentano la vera emergenza dell'area metropolitana, e la causa principale, secondo tutti gli esperti in materia di salute pubblica, dei due anni e mezzo di aspettativa di vita che ci mancano rispetto alla media nazionale.

Insomma, la post verità è una nostra vecchia conoscenza, e su questa strada stiamo pure sperimentando cose nuove. A inizio novembre, infatti, la magistratura aveva dissequestrato i suoli agricoli di Caivano, riconoscendo finalmente che lo sfioramento di alcuni valori era dovuto al fondo naturale, alla loro costituzione intrinseca. Ora, l'Asl 2, non evidentemente appagata da tali conclusioni, ha intimato l'amministrazione comunale di interdire nuovamente quei suoli, per la presenza di alcuni inquinanti organici, appellan-

dosi al principio di precauzione.

Ai tecnici dell'Asl bisognerebbe a questo punto ricordare che i rifiuti non c'entrano niente, si tratta di sostanze che nei suoli di un'area metropolitana possono esserci finiti per tutta una serie di motivi, e che comunque non sono assolutamente presenti nei prodotti che finiscono sulle nostre tavole. Insomma, di rischi concreti per la salute non c'è nemmeno l'ombra, ma il combinato disposto di una post verità (la frutta e la verdura avvelenate dai rifiuti), e del principio di precauzione (al quale sarebbe meglio ricorrere con un po' più di precauzione, appunto), ci respinge nel medioevo più buio, in una dimensione dove non sono i dati, i fatti, il confronto critico ad avere la meglio, ma la forza irrefrenabile di uno slogan, di un'emozione.